

lunedì 18 giugno 2001

lo sport

rUnità 13



Zoom sulla Roma dei record, sui protagonisti della conquista di un titolo che sembrava già in tasca e che è stato centrato solo all'ultima giornata. La straordinaria stagione di Samuel, il dinamismo di Tommasi, la scommessa vinta da Batistuta. Senza dimenticare Totti e Montella

Massimo Filippini

ROMA La Roma ha vinto il campionato. Con il 3-1 al Parma ieri è arrivata la certezza matematica, ma quali sono stati i passaggi decisivi per la conquista? La squadra di Capello ha condotto sempre in testa (tranne due giornate, alla 4ª sopravanzata da Udinese e Atalanta, alla 5ª solo dall'Udinese) in una cavalcata che a tratti ha dato l'impressione di annichire le avversarie, salvo - ogni tanto - fermarsi a prendere fiato. E Juventus e Lazio ne hanno approfittato, rimanendo per parecchio tempo in scia dei giallorossi. Non hanno però sfruttato gli scontri diretti, partite da vincere a tutti i costi per cercare di ridurre il distacco e operare l'aggancio.

IL FILM DEL CAMPIONATO. Le tappe determinanti. Ottava giornata: la Roma è al comando con 18 punti. Finora ha perso solo una gara (con l'Inter a Milano). All'Olimpico arriva la Fiorentina, tutti gli occhi sono puntati su Batistuta. Sulla panchina viola c'è Terim che imposta una partita di contenimento e blocca la manovra giallorossa. È proprio il Re Leone ad azzannare i suoi ex compagni a pochi minuti dalla fine con un tiro dal limite dell'area che supera Toldo. Bati calcia, segna e piange. Passata indenne la doppia sfida dell'Olimpico con Lazio e Juve a distanza di sei giorni (derby vinto grazie ad un'autorete di Negro, 0-0 con i bianconeri) la Roma apre il 2001 vincendo 2-0 sul campo dell'Atalanta, sotto una pioggia implacabile e senza Batistuta. Poi il primo «appannamento»: un solo punto tra Bari (in casa) e Milan (a S. Siro). La Juve è già dietro e sogna il sorpasso per il titolo di campione d'inverno. Niente da fare perché proprio a febbraio i giallorossi cambiano passo e infilano sette vittorie una dietro l'altra (tra queste due di fila in trasferta, 1-2 a Parma e a Bologna, e due consecutive in casa, 3-2 all'Inter 3-1 al Brescia).

Delle sette partite la più difficile è quella all'Olimpico con il Lecce: gioco bloccato, manca la fantasia di Totti, Batistuta è fermo. Ci pensa Samuel a battere Chimenti. Dopo lo 0-0 di Reggio Calabria (mentre la Lazio sbranava la Juve all'Olimpico) e il successo sul Verona (che dà il massimo vantaggio: +9) c'è la trasferta di Firenze posticipata a lunedì per motivi di ordine pubblico. Città blindata, stadio presidiato, viola perfetti: Chiesa (due volte) e un'autorete di Candela fermano la prima della classe. Il sabato, vigilia di Pasqua, il Perugia di Cosmi sembra l'avversario adatto per ripartire di slancio. E invece si sfiora il patatrak: merito di Baiocco (gol favoloso, in serie A non ne aveva segnati prima, non ne segnerà fino alla fine del torneo) e colpa di Antonioli che serve a Saudati il pallone del vantaggio. Un gol molto discusso in mischia nel recupero vale un punto. La Roma risorge a Udine (1-3) e poi si concentra su Lazio e Juve. Il 2-2 del derby di ritorno è una sconfitta mascherata (Castroman fredda l'Olimpico romanista al '95), il 2-2 di Torino una vittoria morale (Nakata e Montella riac-

record

Roma campione con 75 punti, il punteggio più alto accumulato da una squadra da

quando una vittoria vale 3 punti. Il record precedente apparteneva alla Juve (74) nella stagione '97-'98. Incredibile anche il rendimento di Juventus e Lazio, seconda e terza arrivare a quota 73 e 69 (il Milan nel '99 s'aggiudicò il titolo con 70 punti, addirittura 65 per la Juve del '97). Non basta: non era mai accaduto che le prime tre chiudessero in attivo il computo della media inglese (Roma +7, Juve +5, Lazio +1) e con la possibilità teorica di aggiudicarsi il titolo all'ultima giornata. I 75 punti sono frutto di 22 vittorie, 9 pareggi e 3 sconfitte. 10 successi in trasferta rappresentano il nuovo primato giallorosso. In trasferta più gol (35) che in casa (33). Le 68 reti totali sono il record per la squadra campione da quando ci sono i tre punti a partita. La Lazio, giunta seconda nel '95, ne mise a segno 69. In panchina c'era Zeman. Undici gli uomini andati a segno almeno una volta in campionato: Batistuta 20 reti; Montella e Totti 13; Candela, Emerson, Tommasi e Delvecchio 3; Assunção e Nakata 2; Cafu e Samuel 1. Due i momenti tristi della stagione: l'eliminazione in Coppa Italia ad opera dell'Atalanta (il 22 settembre 2000) e l'uscita dalla Coppa Uefa nonostante il successo di Liverpool (il 22 febbraio 2001).



do non prende palla fa tremare gli avversari, 20 gol «con una gamba sola» (come ha dichiarato lui stesso) e finalmente uno scudetto da far vedere ai figli che però sono rimasti tifosi della Fiorentina. Non sempre il passato si può cancellare. 28 presenze, 20 gol.

Per Montella un tricolore con tanti sorrisi e qualche lacrima. L'Aeroplanino è stato troppo tempo fermo ai box (soprattutto nella prima parte del campionato) ma quando è stato messo in campo ha dimostrato di essere un campione: gol pesanti (in semifinale alla Juve), spettacolari (al Milan un pallonetto coi fiocchi) e tanta classe. Un attaccante non egoista, superlativo anche negli assist e nella gestione della palla. Montella incanta tutti tranne Capello che però ieri lo mette in campo dal primo minuto. E il suo rapporto con il tecnico è l'unica nota oscura, del passato e del futuro. 28 presenze, 13 gol.

IL RESTO DELLA ROSA. Tutti importanti, anche quelli che hanno giocato poco. In porta per 26 volte Antonioli (28 reti subite), poco impegnato, autore di qualche buon intervento (decisivo uno su Nappi in Roma-Atalanta) e anche di una papera clamorosa con il Perugia. Otto presenze per Lupatelli (5 gol incassati), nel derby vinto in porta c'era lui. Fuori da tempo per infortunio Aldair (15 presenze, nessun gol) ieri era in borghese in tribuna, sicuramente amareggiato per non essere in campo nell'epilogo della sua 11ª stagione alla Roma, la più bella. Determinante la crescita di Zago (28 presenze senza gol), a suo agio nella difesa a tre. Capello l'ha voluto e l'ha difeso: Jonathan Zebina (22 presenze senza gol), pur tra alti e bassi, l'ha ripagato. Undici presenze per Mangone, 9 per Rinaldi: due rincalzi coi fiocchi. E che dire di Cafu, il Pendolino straordinario della prima parte del campionato un po' in ribasso nel finale. Per Cafu 31 presenze, 1 gol. Dall'altra parte del centrocampo, ma con un occhio più alla difesa che

all'offesa, ha giocato per 33 volte (3 gol) Vincent Candela. A centrocampo hanno avuto il loro peso Assunção (12 presenze, 2 gol) e Guigou (15,0) ma il punto fermo (ogni volta che la condizione fisica gliel'ha permesso) è stato Emerson, per il brasiliano 13 presenze e 3 reti (tutte in trasferta). Come alternativa (di successo) ad Emerson è stato spesso scelto Zanetti (27 presenze senza gol). Per Di Francesco, a lungo out per un infortunio al ginocchio, 5 presenze 0 reti. Nakata ha preso per mano la squadra nei mo-

menti più difficili, la sua prestazione a Torino contro la Juve è stata fondamentale per la rimonta. Il giapponese termina la stagione con 15 presenze e 2 reti.

Capitolo attaccanti. Di Totti, Batistuta e Montella abbiamo già parlato. Merita una segnalazione Marco Delvecchio (31 presenze, 3 gol) che si è sacrificato in un ruolo più da centrocampista che da punta. Il suo bottino personale alla fine ne ha risentito. Pochi spiccioli di gara per Balbo (14 minuti in campo, 2 presenze 0 gol) e D'Agostino (14 minuti in una sola apparizione).

Si è tornati a rimirar le «stelle» La forza di Tommasi, il genio Totti



ciuffano i bianconeri partiti a razzo). Il resto è storia recente: vittorie su Atalanta e Bari, pareggio con il Milan. A Napoli un altro 2-2 dal sapore amaro.

CINQUE EROI. È sempre difficile fare una classifica di merito quando, in uno sport di squadra come il calcio, un gruppo centra un obiettivo al termine di nove mesi di lavoro. Cinque, secondo noi, i giocatori più importanti: (in ordine di schieramento) Samuel, Tommasi, Totti, Batistuta e Montella.

Samuel, l'argentino dagli occhi di

ghiaccio, alla prima apparizione all'Olimpico (Roma-AEK Atene 0-0, 24-8-2000) non impressiona. «Un altro Mangone», afferma un collega in tribuna stampa. «Sì, ma un po' più lento», gli fa eco un altro. Invece Samuel prende quota con il passare del tempo e recita alla perfezione il ruolo di centrale in una difesa schierata a tre. Preciso negli anticipi e marcatore implacabile, forte fisicamente e nei palloni alti. Ha un limite: commette sempre una «cattiveria» di troppo. Talvolta gli arbitri lo graziano. 31 presenze, 1 gol.

Tommasi è il giocatore dal rendimen-

to più alto in tutta la serie A. Ma, soprattutto, rispetto al passato fa registrare un progresso tattico, tecnico e di personalità impressionante. «L'anima candida della Roma» diventa un vero trascinatore, contrasta, corre, segna e comanda. Capello se lo rimira estasiato, Trapattoni se lo porta in Nazionale. Giù il cappello davanti all'unico romanista che non ha saltato nemmeno una gara. 34 presenze, 3 gol.

Totti. C'era una volta un Pupone, bravo ma incostante, talentuoso ma pratico. Oggi non c'è più, oggi c'è Totti: un leader in azzurro (ricordate il rigore «a cucchia-

io» a Van der Sar?), un'ira di Dio in giallorosso. E non solo per i 13 gol messi a segno ma per l'utilità tattica, per i colpi di genio (non più fini a se stessi) e per la capacità di accettare anche i cambi (Nakata non è l'ultimo dei panchinari) in nome di un bene superiore. C'è la sua firma anche nell'ultimo atto. 30 presenze, 13 gol.

Batistuta ha vinto la scommessa con chi lo dava per finito e ha dato ragione a Sensi che ha speso una montagna di soldi per prenderlo. Ma quale giocatore sul viale del tramonto... Il Re Leone pure quan-

...IL LIPOPIL, IL TEDESCO VOLANTE, ER SOR MAGARA. GLI OROLOGI

K come KLAUS BERGGREEN. L'uomo del calcio del futuro, voluto a tutti i costi da Eriksson, finirà la sua breve avventura subito dopo lo svedese.

L come LIPOPILL. Medicinale utilizzato per dimagrire è il doping di Peruzzi e Carnevale, trovati positivi dopo Roma-Bari del 23-9-'90. Un anno di squalifica e società multata per responsabilità oggettiva. «È un episodio con poche luci e molte ombre, fu una mazzata per Viola».

M come MAZZONE. L'allenatore più sanguigno, romano, romanista. In tre stagioni centra due volte il 5° posto. Dopo un derby vinto 3-0 festeggia sotto la curva. Come un centravanti. Indimenticabile.

N come NAZIONALE. Dopo il 1983 la Roma regala alla Nazionale 12 giocatori, la maggior parte per fugaci apparizioni: Righetti (8 presenze, nessuno gol), Nela, Tancredi,

Giannini, Rizzitelli, Carboni, Lanna, Cappioli, Statuto, Petrucci, Di Biagio e Di Francesco. Senza contare Totti, Delvecchio, Tommasi e Montella, attuali punti fermi del Trap.

O come OROLOGI. Natale 1999, il presidente Sensi regala 2 Rolex d'oro ai designatori Pairetto e Bergamo, d'acciaio agli arbitri. Qualcuno la prende male e denuncia lo scandalo. Orologi restituiti.

P come PRESIDENTI. Viola fu l'uomo dello scudetto del 1983. «Aveva intuizioni geniali. Il suo grande sogno irrealizzato fu il progetto di uno stadio tutto per la Roma. Indicò anche l'area, un terreno edificabile alla Magliana. L'opposizione fu durissima. Dieci anni dopo sarà riconosciuta la validità del progetto». Dal '91 al '93 la poltrona di Viola passa a Giuseppe Ciarrapico. Torna la Rometta. Simulò un malore per sfuggire all'arresto. «Il cuore mala-

to non gli impedì però di presentarsi improvvisamente all'Olimpico al termine di un Roma-Milan 2-0 di Coppa Italia. Apparve negli spogliatoi in pigiama e vestaglia».

Q come QUARANTENA. La lunga assenza dalle coppe europee: dal 15-3-'93 (Borussia D.-Roma 2-0) al 12-9-'95 (Neuchatel Xamax-Roma 1-1).

R come RIGORI. La maledizione della finale della Coppa Campioni del 1984 contro il Liverpool: 1-1 dopo 90' e dopo i supplementari. Ai calci di rigore più drammatici della storia giallorossa, calciati sotto la Curva Sud, sbagliano Conti e Graziani, per gli inglesi fallisce solo Nichol. Una ferita mai ricucita.

S come SINDACO. Il 22 maggio del '91 la Roma gioca all'Olimpico la finale di ritorno della Coppa Uefa contro l'Inter, finisce 1-0 ma la Coppa va a Milano. Il giorno

dopo allo stadio c'è ancora più gente per l'addio al calcio di Bruno Conti. Un solo coro: «Sindaco, sindaco, sindaco de Roma, Bruno Conti sindaco de Roma». I suoi numeri: 402 presenze, 48 gol. Tutti d'autore.

T come TRENTA DICEMBRE '89. Durante la partita Bologna-Roma Lionello Manfredonia s'accascia improvvisamente a terra colpito da infarto. La tempestività dei soccorsi gli salva la vita. Per il suo acquisto nell'estate del 1987 la curva si spacca. In giallorosso disputa 73 partite (4 le reti).

U come UNDICI ACQUISTI DA EVITARE. In ordine di apparizione: Renato Portaluppi, Andrade, Trotta, Dahlin, Cesar Gomez, Vagner, Wome, Bartelt, Fabio Junior, Tomic e Gurenko. Rimpiaanti?

V come VOELLER. Insieme a Falcao il miglior straniero

approdato alla Roma dal 1980. Generoso, rapido e implacabile. Gioca (spesso da solo) in una Roma mediocre realizzando 45 reti in 5 stagioni. «Fu devastante nella Coppa Uefa 1990-91: 10 gol, con due triplette. Segnò 4 gol nei derby con la Lazio. Uno consegnò la vittoria ai giallorossi il 19 marzo 1990 dopo un lungo black-out».

Z come ZEMAN. L'utopia legata al calcio. Le sue squadre segnano molto ma incassano di più. Con la Roma non va al di là di un 4' e 5' posto. «L'allenatore più ortodosso, più rivoluzionario, più provocatore, più discusso. Apre la questione-doping il 25 luglio 1998». Tutti gli si scagliano contro. Ora i fatti dimostrano che aveva ragione.

Alcuni brani sono tratti dal libro «IN NOME DELLA ROMA. Vocabolario illustrato della storia giallorossa» di Stefano Boldrini, Edizioni Limina.